

dei ministri che statuisca i principi guida nella gestione del caso Ocalan. In questo progetto di decisione, si menziona in particolare la presenza del Consiglio d'Europa al processo a carico di Ocalan. Sempre a Strasburgo, è stato già mobilitato il comitato europeo per la prevenzione della tortura, che ha effettuato una visita di quattro giorni in Turchia, recandosi anche nella prigione dell'isola di Imrali, dove Ocalan è detenuto. Anche la Turchia partecipa a questo comitato, che opera autonomamente e rapidamente, senza obbligo di complicazioni procedurali.

Ricordo anche che la Corte europea dei diritti umani sta effettuando un riscontro in questi giorni sull'istanza di Ocalan ai sensi dell'articolo 34 della convenzione europea che concerne il trattamento e le modalità processuali predisposte per il leader del PKK. La Corte ha raccomandato alla Turchia di assicurare a Ocalan tutti i diritti spettanti all'interessato, ai sensi della Convenzione europea, in particolare il diritto alla difesa, all'accesso, anche in forma privata, alle consultazioni con i propri legali, al diritto di petizioni individuali alla Corte europea stessa. Il Governo italiano intende continuare a seguire con la massima attenzione questi aspetti della vicenda e non esiterà ad attivare i propri partner europei in ogni sede utile, al fine di assicurare il rispetto dei diritti umani nella gestione concreta del caso.

PRESIDENTE. L'onorevole Grimaldi ha facoltà di replicare.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, la ringrazio per le notizie utili che ci ha fornito e sono sicuro che il Governo si sta adoperando con tutti i mezzi a disposizione perché la situazione sia per lo meno sotto controllo.

Desidero aggiungere, comunque, anche come rappresentante di una parte politica, che il rispetto dei diritti umani vale per tutti, anche per quei paesi con i quali abbiamo rapporti di alleanza e per quelli che, comunque, sono in corsa per entrare

nell'Unione europea. Senza il rispetto di quei diritti sono sicuro che il nostro Governo si adopererà perché questo paese non entri a farne parte.

(Disegno di legge del Governo sul federalismo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Migliori n. 3-03576 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Migliori ha facoltà di illustrarla.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, colleghi, signor Vicepresidente del Consiglio, alleanza nazionale con questa interrogazione pone un quesito di fondo: conoscere gli autentici contenuti del progetto di revisione costituzionale approvato l'altro ieri dal Consiglio dei ministri per la riforma in senso federalista della forma di Stato.

Si tratta di comprendere in modo compiuto se siamo in presenza di un'iniziativa di sapore vagamente propagandistico e tattico, oppure di un contributo effettivo del Governo D'Alema, partecipe di un progetto riformatore, che ha visto il precedente Governo Prodi come semplice spettatore di un progetto di revisione costituzionale avviato in Commissione bicamerale.

Dalla sua risposta ci aspettiamo di comprendere i passaggi salienti e le caratteristiche principali di un documento sul quale le notizie a disposizione del Parlamento, fino a questo momento, sono esclusivamente di carattere giornalistico.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il collega Migliori ha tradotto in termini dubitativi alcune affermazioni perentorie presenti nella sua interrogazione scritta che, mi si consenta, sono sostan-

zialmente una scomunica senza motivazioni del testo del Governo che, però, egli ancora non conosce e che conoscerà solo nei prossimi giorni, quando verrà depositato.

Non so su cosa si basino i dubbi e le affermazioni perentorie e assiomatiche dell'interrogazione; ciò che posso dire è che il tema posto dal Governo parte dai lavori sul federalismo della Commissione bicamerale per la riforma della Costituzione, testo votato in quest'aula a larga maggioranza, anche dal gruppo del quale l'onorevole Migliori fa parte. Il progetto recepisce, inoltre, l'elezione diretta del presidente della regione, approvata recentemente dalla Camera dei deputati e votata anch'essa dal gruppo di appartenenza dell'onorevole Migliori.

Il riparto della potestà legislativa fra Stato e regioni è delineato secondo il principio federalista che riserva allo Stato soltanto la disciplina delle materie di interesse nazionale e unitario, mentre la potestà legislativa regionale è affidata alle regioni secondo, appunto, il principio federalista. Le funzioni amministrative in senso stretto sono attribuite, in linea generale, ai comuni, sia nelle materie di spettanza della legge regionale, sia in quelle regolate con legge dello Stato. Soltanto nel caso in cui la legge ritenga che occorra un esercizio unitario delle funzioni, queste vengono mantenute dallo Stato o dalla regione, ma in via generale vengono trasferite ai comuni.

Desidero sottolineare come il ruolo delle autonomie locali, comuni, città metropolitane e province, risulti valorizzato in particolare da due previsioni: la loro partecipazione in forma estremamente incisiva alla formazione dello statuto regionale e la previsione del consiglio delle autonomie locali, organismo chiamato ad esprimersi su alcuni atti fondamentali della vita regionale. Sia le regioni, sia i comuni, così come le autorità metropolitane e le province verranno dotate di autentica autonomia finanziaria, con entrate proprie di ciascuno di essi, e po-

tranno stipulare, con l'assenso del Governo, accordi e intese con Stati stranieri o con regioni di Stati stranieri.

Il progetto prevede anche che l'organizzazione ed il funzionamento degli uffici del giudice di pace siano decisi da un organo regionale, il consiglio regionale di giustizia, e che le regioni siano coinvolte per definire gli altri uffici giudiziari.

La proposta del Governo, che ho riprodotto in sintesi molto ridotta, se approvata dal Parlamento, produrrà un ampliamento del ruolo delle regioni e degli enti locali, sia come quantità, sia come qualità dei poteri di autogoverno loro attribuiti. Ne risulterà radicalmente mutata la natura stessa delle regioni e degli enti locali, in senso realmente federalista.

Questo è, dunque, il quadro delle scelte compiute dal Governo, che ritengo coerente e dotato di razionalità. Il Governo, ovviamente, è consapevole che il progetto di riforma che presenterà nei prossimi giorni costituisce un testo su cui il Parlamento, nella sua sovranità, dovrà esprimersi e sul quale il confronto è, naturalmente, il più aperto possibile, sia per quanto riguarda la maggioranza, sia per quanto riguarda l'opposizione. In quella sede ciascuna parte e ciascun parlamentare potrà esprimere, se lo vorrà, il suo contributo per migliorare il testo presentato dal Governo, se sarà necessario.

PAOLO ARMAROLI. Per ora avete presentato solo la copertina !

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, per cortesia, non ha la parola.

GUSTAVO SELVA. Non si arrabbi, Presidente !

PRESIDENTE. Non mi arrabbio affatto. Invito l'onorevole Armaroli, che parla sempre del regolamento, a rispettarlo.

L'onorevole Migliori ha facoltà di replicare.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, colleghi, non posso che dichiararmi

insoddisfatto della risposta avuta dal Vicepresidente Mattarella. Non conoscevamo esattamente — è ovvio — il testo uscito dalla riunione del Consiglio dei ministri sul tema del federalismo, ma a me pare che lo stesso Vicepresidente del Consiglio lo conosca relativamente...

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri.* Lo conosco a perfezione!

RICCARDO MIGLIORI. ...nel senso che speravamo di avere in questa sede, in modo più concreto e puntuale, riferimenti precisi al progetto.

La sua risposta, in effetti, a me pare che confermi il dubbio del nostro gruppo, che abbiamo esplicitato nell'interrogazione, circa gli intenti di natura tattica e propagandistica di un'iniziativa che è priva di qualsiasi tipo di riferimento alla riforma del sistema bicamerale, non dà una risposta ai temi del federalismo fiscale e dimostra come questa maggioranza continui ad avere al suo interno divisioni evidenti.

Lei ha citato l'importante e significativa iniziativa parlamentare, che si è conclusa con un voto quasi unanime del Parlamento, sull'elezione diretta del presidente della regione, che ha visto una componente significativa della maggioranza votare contro.

Mi sembra, quindi, che si possa giudicare in termini critici la proposta, perché essa non risponde in termini concreti e compiuti alla domanda di federalismo che, insieme al presidencialismo, a nostro avviso, è un elemento essenziale per avviare nel nostro paese un autentico processo riformatore.

Tale iniziativa probabilmente risponde all'intento politico di dare un segnale nei confronti della lega nord per quel che riguarda la futura elezione del Presidente della Repubblica e, probabilmente, anche a quello di nobilitare e caratterizzare in senso riformatore la proposta di nuova legge elettorale, che abbiamo già definito una nuova legge elettorale truffa a favore dell'Ulivo.

Prendiamo atto che, da parte del Governo, non vi è una proposta autenticamente federalista. Spero che il Parlamento, soprattutto con il contributo di alleanza nazionale e dei gruppi parlamentari del Polo per le libertà, sappia colmare anche questa volta una grande lacuna della maggioranza e del Governo per quel che riguarda l'avvio di una stagione autenticamente riformatrice nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

(Situazione occupazionale dell'azienda Belleli Offshore di Taranto)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Malagnino n. 3-03577 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Malagnino ha facoltà di illustrarla.

UGO MALAGNINO. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, mille unità a regime rispetto ai duemila dipendenti attuali: è questa l'occupazione che per la Belleli Offshore di Taranto prevede di garantire la società Bogas, che ha avanzato al tribunale una proposta di affitto degli impianti.

L'annuncio del drastico taglio occupazionale non è una novità, se si considera che già il vecchio accordo prevedeva un esubero di 500 lavoratori.

La Belleli Offshore ha già aperto la procedura di mobilità in previsione del termine della cassa integrazione, che avverrà alla fine dl mese di luglio. Non è un mistero che sia i potenziali acquirenti che la stessa Belleli abbiano considerato sovrdimensionato il piano.

Quali sono le valutazioni del Governo e quali iniziative intende assumere per garantire l'occupazione a Taranto?

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri.* I profili indu-

striali ed occupazionali relativi al caso della società Belleli sono ovviamente all'attenzione del Governo, che è impegnato a favorire una positiva soluzione della vicenda.

Come è noto, la Belleli Offshore di Taranto è in procedura concorsuale in attesa del concordato preventivo e, dopo aver completato lo scorso novembre l'ultima commessa in portafoglio, ha posto in cassa integrazione quasi tutto il personale.

La società Bogas, composta dalle società Itainvest, ABB e Halter, che intende rilevare ed attivare l'attività produttiva della Belleli, ha presentato, il 4 febbraio scorso, alla sezione fallimentare del tribunale di Taranto un'offerta di affitto dell'azienda Belleli Offshore e di sublocazione delle strutture mobili ed immobili che Belleli Offshore utilizza con un contratto di locazione stipulato con la Belleli Spa di Mantova, anch'essa attualmente in procedura fallimentare.

Le società ABB e Halter sono aziende multinazionali assai note che operano nel settore dell'impiantistica. L'offerta fatta dalla Bogas è subordinata ad alcune condizioni sospensive che riguardano il tribunale di Taranto e quello di Mantova.

Per quanto riguarda il personale, la Bogas ha richiesto un accordo sindacale relativo sia al personale che passerà alle dipendenze della Bogas per effetto dell'affitto (circa 50 persone) sia al personale che successivamente, e in funzione dei fabbisogni che deriveranno dalle commesse da acquisire, verrà assunto dalla società stessa.

Il piano industriale presentato dalla Bogas prevede, a regime, nel 2000-2001 l'assorbimento di circa mille unità su un totale di duemila addetti alla società Belleli Offshore e alle società collegate, a cui fanno riferimento gli interroganti.

Informo inoltre che il 25 febbraio scorso, presso il Ministero dell'industria, si è svolto un incontro con i sindacati nazionali, regionali, provinciali aziendali per discutere degli aspetti occupazionali contenuti nell'offerta di affitto presentata dalla Bogas al tribunale di Taranto. Il sindacato si è dichiarato disponibile ad

avviare la negoziazione finalizzata al raggiungimento di un accordo con la Bogas, a condizione che contestualmente vengano individuati dagli organi competenti strumenti per la soluzione complessiva del problema occupazionale.

Il Governo, in considerazione del fatto che il piano industriale non prevede il collocamento di tutta la manodopera attualmente in forza all'azienda, ha già concordato con i sindacati l'apertura di uno specifico tavolo per il ricolloccamento del personale che dovesse risultare in esubero dopo l'eventuale accordo con la parte proponente.

PRESIDENTE. L'onorevole Malagnino ha facoltà di replicare.

UGO MALAGNINO. Signor Presidente, la prassi vorrebbe che il parlamentare dichiarasse se sia soddisfatto o meno della risposta. Purtroppo la preoccupazione delle maestranze Belleli con il passare dei giorni si acuisce sempre di più, soprattutto in mancanze di risposte certe da parte del Ministero dell'industria ed in assenza di esiti rispetto alla procedura concorsuale in atto. È vero che il ministero il 25 febbraio scorso aveva assunto l'impegno di riconvocare le parti entro dieci giorni. Tale termine è già abbondantemente scaduto ma da Roma non è stato convocato alcun incontro.

Per quanto riguarda invece la procedura, vi sarebbero novità poco incoraggianti. Sembra infatti che il commissario giudiziale abbia espresso parere di irrilevabilità dell'offerta di affitto del ramo dell'azienda presentata dalla Bogas. Questo perché il commissario giudiziale non la riterrebbe congrua rispetto alla massa dei creditori.

Noi non discutiamo delle valutazioni del commissario però alcune perplessità ci sorgono sui tempi con cui sono state sollevate le osservazioni del commissario stesso. Perché ora e non durante l'incontro del 25 febbraio al ministero, quando la proposta della Bogas era già nota, in special modo al commissario? Questo, come può immaginare, signor Presidente,

suscita sempre maggiori preoccupazioni tra i lavoratori. Voglio ricordare che Taranto è bloccata da una settimana per una manifestazione dei lavoratori alla ricerca di una soluzione che sembra sempre più lontana perché da oltre un anno si parla di questa vicenda.

Nel frattempo, i giorni passano e si avvicina la scadenza del termine della cassa integrazione, che avrà luogo alla fine di luglio. In totale, per 1.800 lavoratori, nel mese di luglio scatterà la mobilità.

Signor Vicepresidente del Consiglio, la questione della società Belleli Offshore è in una fase delicatissima e le varie componenti in campo dovranno svolgere con chiarezza il proprio ruolo. Il licenziamento di 1.800 lavoratori nella provincia di Taranto, in una realtà in cui la disoccupazione supera il 30 per cento, sarebbe un fatto gravissimo.»

(Accelerazione degli iter dei contratti d'area e dei patti territoriali)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Molinari n. 3-03578 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Molinari ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE MOLINARI. Onorevole Vicepresidente del Consiglio, il dibattito di questi giorni sull'attuazione del patto sociale siglato alla vigilia dello scorso Natale, ha investito anche l'effettiva attuazione degli strumenti della contrattazione programmata, tra i quali i contratti d'area ed i patti territoriali. Le lentezze procedurali e burocratiche rischiano ora di minare questo pilastro della politica economia intrapresa dal Governo per lo sviluppo delle aree depresse e del Mezzogiorno in modo particolare.

Sintomatico è il caso di Manfredonia dove, in attesa della firma del secondo protocollo aggiuntivo del contratto d'area, le imprese cui si riferisce il primo protocollo ancora non hanno ricevuto l'erogazione dei fondi stanziati.

Del resto, anche il contratto d'area per i siti *ex legge* n. 219 del 1981, che interessa Potenza, Avellino e Salerno – l'unico previsto per legge – ancora stenta a dispiegare i suoi effetti in termini di investimenti e di ricadute occupazionali.

Alla luce della delibera del CIPE dell'11 novembre scorso, che stabilisce i nuovi criteri per gli strumenti della contrattazione programmata, chiediamo quali interventi il Governo intenda adottare affinché tali criteri vengano correttamente interpretati, viste le difficoltà riscontrate dalle forze sociali e, soprattutto, quali iniziative saranno adottate nel breve periodo per accelerare l'*iter* dei contratti d'area e dei patti territoriali in fase istruttoria.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. La questione dello sviluppo del Mezzogiorno e del lavoro rappresenta l'asse centrale della politica del Governo, la cui strategia è essenzialmente fondata su tre elementi: il sostegno allo sviluppo locale; la scelta decisa per la concertazione come sistema di partecipazione alle decisioni ed alle responsabilità; il rilancio degli investimenti, pubblici e privati, per nuove infrastrutture e servizi. Particolare attenzione il Governo ha dedicato – e dedica – alla programmazione negoziata.

Quanto ai patti territoriali, vorrei ricordare che ad oggi sono stati approvati quarantasei patti, di cui nove direttamente finanziati con i fondi comunitari. Il CIPE ha stanziato 4.828 miliardi, di cui circa 3.300 già destinati ai patti approvati e gli altri da ripartire in due bandi nel 1999. Il primo bando di mille miliardi si dovrà concludere entro aprile 1999, con una previsione di destinazione al meridione di 750 miliardi. È intenzione del Governo predisporre un altro bando riservato ai soli patti del Mezzogiorno, da concludersi entro la fine del 1999.

I patti meridionali ad oggi approvati sono trentacinque. Complessivamente, le

risorse assegnate sono distribuite per l'80 per cento al sud e per il 20 per cento al nord. Sottolineo che l'ultima graduatoria del 2 febbraio scorso è stata redatta a soli due mesi dal termine della consegna delle proposte.

Quanto ai contratti d'area, è stata proposta al comitato dell'occupazione presso la Presidenza del Consiglio la proposta di attivazione di ventiquattro contratti d'area. Al 28 febbraio 1999, sono stati sottoscritti sette contratti e due protocolli aggiuntivi; nove sono in fase avanzata di istruttoria, mentre per altri otto sono in corso le verifiche preliminari.

La delibera del CIPE dell'11 novembre scorso riguarda essenzialmente l'estensione degli istituti della programmazione negoziata al settore dell'agricoltura e della pesca. Ciò vuol dire che, limitatamente agli eventuali interventi relativi a questi settori, l'erogazione di finanziamenti per tali iniziative resta sospesa fino all'adozione della decisione dell'Unione europea.

La delibera attribuisce anche specifiche competenze al Ministero dell'industria e al Ministero del lavoro, al fine di accelerare la procedura, evitando accertamenti ulteriori in sede di approvazione finale.

Proprio per assicurare un attento monitoraggio delle nuove procedure — oltre che dell'intera applicazione dello strumento del contratto d'area — il ministro del lavoro ha già attivato una specifica *task force* composta da esperti della Presidenza del Consiglio, del Ministero del lavoro, del Ministero dell'industria e di quello del tesoro.

Il Ministero del tesoro sta anche verificando l'adozione di opportune modifiche alla disciplina esistente per costruire un quadro normativo di maggiore efficacia. Lo stesso ministero ha anche fissato un calendario che prevede la sottoscrizione, entro un mese, di tutti i contratti d'area e dei protocolli aggiuntivi con istruttoria bancaria già conclusa. Lunedì 15 marzo saranno firmati il contratto d'area di Airola — Benevento — ed il protocollo aggiuntivo del contratto d'area di Torrese Stabiese — Napoli —; per mercoledì 17 marzo è prevista la firma del contratto

d'area di Gioia Tauro e del protocollo aggiuntivo del contratto d'area di Crotone. Entro pochi giorni saranno comunicate le date per la firma degli altri protocolli aggiuntivi.

Ricordo, inoltre, che il secondo protocollo aggiuntivo relativo al contratto d'area di Manfredonia — ricordato dall'onorevole Molinari — è in istruttoria presso il Ministero dell'industria. Quanto al primo protocollo, vorrei sottolineare che per l'iniziativa imprenditoriale più rilevante da esso prevista è stata aperta una procedura di infrazione da parte della Commissione europea. In proposito sono già stati inviati elementi informativi per una soluzione rapida della procedura conseguente alla contestazione di infrazione. Le altre iniziative potranno ricevere i finanziamenti non appena il sindaco di Manfredonia — unico responsabile del contratto — presenterà alla Cassa depositi e prestiti la documentazione relativa alle imprese interessate.

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto per la risposta del Vicepresidente del Consiglio, sia pure con qualche riserva, perché credo che gli strumenti della contrattazione negoziata, essendo frutto di una politica della concertazione, puntino ad offrire convenienze economiche con l'obiettivo di far incontrare domanda ed offerta di lavoro, in particolare nelle aree del Mezzogiorno. I suoi istituti — contratti d'area, patti territoriali ed anche accordi di programma — puntano a rilanciare gli investimenti, per creare nuova occupazione attraverso lo sviluppo dal basso, in un quadro giuridico certo e, soprattutto, con una specificità di interventi che si basa sulle peculiarità delle filiere produttive, dei sistemi a rete e territoriali. Soprattutto, però, occorre migliorare la puntualità dei finanziamenti, come ha ricordato il Vicepresidente Mattarella, al fine di sostenere un sistema di crescita che abbatta il divario tra queste aree e quelle forti del paese e dell'Europa.

Nelle prossime settimane il Governo siglerà, oltre a questi accordi, intese istituzionali per lo sviluppo con le regioni meridionali, sulla base di quel patto sociale concordato a Natale. Questa sarà anche l'occasione per intervenire in termini di snellimento delle procedure burocratiche (come ha ricordato il Vicepresidente Mattarella, sono state già attivate apposite *task force*), in modo da abbattere tutte le possibili diseconomie, in vista del rilancio degli investimenti. Le esperienze di questi anni in merito alla contrattazione programmata, purtroppo non sempre positive, devono indurre tutti ad una maggiore presa di coscienza della necessità di un sempre più frequente ricorso alla programmazione, allo scopo di utilizzare al meglio le risorse disponibili. Lo sportello unico per le imprese, la creazione dell'agenzia Sviluppo Italia, il decollo degli istituti della contrattazione negoziata sono, a mio avviso, i punti cardine per determinare nel Mezzogiorno un momento di crescita e di collegamento con le aree forti del paese e dell'Europa.

(Iniziative per la cancellazione del debito estero dei paesi in via di sviluppo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione De Benetti n. 3-03579 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole De Benetti ha facoltà di illustrarla.

LINO DE BENETTI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, molti paesi poveri — oltre cinquanta — di varie aree del mondo, che comprendono all'incirca un miliardo di persone, hanno un debito estero ed interessi passivi su tale debito verso i paesi ricchi che non possono più essere pagati, ma che in termini reali sono stati già pagati. È un debito inesorabile, insostenibile, che non solo i verdi giudicano tale. Tra l'altro, esso costringe questi paesi poveri a sfruttare le ultime risorse ambientali e naturali interne distruggendo un patrimonio univer-

sale di ordine economico, naturale, turistico ed ecologico. Chiedo, a nome dei verdi, alla luce degli impegni che il Governo ha assunto il 27 maggio scorso con l'approvazione di una risoluzione: quali iniziative politiche e quali progetti concreti si stanno attuando per la progressiva cancellazione del debito? Quali iniziative sono state intraprese per la diffusione e l'informazione della campagna « Sdebitarsi: un millennio senza debiti », che si sta svolgendo anche in Italia?

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Desidero innanzitutto assicurare all'onorevole De Benetti che il Governo si sente ed è impegnato ad attuare la risoluzione, sottoscritta da lui e da altri deputati del gruppo verde, sul debito internazionale dei paesi in via di sviluppo, approvata da questa Camera il 27 maggio scorso. Segnalo infatti che, per consentire la conversione dei debiti in fondi, in valuta locale dei paesi in via di sviluppo, al fine di realizzare interventi di sviluppo a carattere ambientale, sono in corso contatti tra il Ministero degli affari esteri ed il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per definire le relative procedure di attuazione.

Per quanto riguarda invece i paesi del sud Europa, la cooperazione italiana ha individuato come area di intervento prioritario la regione balcanica (Albania, Bosnia, Macedonia, Kosovo).

Il Governo ha assunto inoltre ulteriori iniziative per l'alleggerimento del debito dei paesi in via di sviluppo.

A seguito dell'uragano Mitch in America centrale, il Governo ha approvato un disegno di legge, attualmente all'esame del Parlamento, per cancellare, fino all'anno 2003, i rimborsi di capitale e gli interessi, dovuti da Honduras e Guatemala, relativi ai crediti di aiuto concessi dall'Italia in passato. Il debito del Nicaragua era già stato cancellato nel 1996.

L'Italia ha altresì partecipato, con 12 milioni di dollari, al Trust Fund presso la Banca mondiale, costituito per alleviare il debito dei paesi centro americani verso le istituzioni finanziarie internazionali.

È attualmente all'esame dell'Assemblea di questa Camera un disegno di legge che contiene una norma diretta a trasferire alle iniziative di cooperazione, senza restituzione delle somme, fino al 20 per cento delle risorse finanziarie esistenti sul fondo rotativo presso il Mediocredito centrale (per la concessione di crediti di aiuto).

Una parte di questo 20 per cento è destinato a fornire, almeno in parte, i mezzi per finanziare, nel 2000, un'iniziativa italiana per ridurre il debito dei paesi in via di sviluppo maggiormente in difficoltà. Il Governo intende inoltre aumentare la partecipazione italiana al Trust Fund costituito presso gli organismi di Bretton Woods.

Il Governo non ha adottato alcuna specifica misura di sostegno delle campagne di sensibilizzazione sul tema della riduzione del debito ricordate dall'interrogante, anche se, come risulta dalle iniziative che ho appena ricordato, si è completamente impegnato nell'attuare le finalità esposte poc'anzi dall'interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole De Benetti ha facoltà di replicare.

LINO DE BENETTI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, mi dichiaro soddisfatto, nel suo complesso, della risposta fornita dal Governo, anche se vorrei rivolgere alcune avvertenze al Governo.

In primo luogo, vorrei informarla di una notizia che è stata data nei giorni scorsi nel corso di una conferenza mondiale che si è tenuta in Honduras: attualmente, solo per alcuni paesi dell'America latina il debito estero, raggiungerà nel 1999, la cifra di 706 miliardi di dollari: tradotto in lire, 1.412 mila miliardi di lire (qualcosa come cento leggi finanziarie del valore dell'ultima che abbiamo approvato).

Per le autorità religiose dell'America latina, questi debiti costituiscono una pietra tombale per tali paesi in quanto non consentono loro di rinascere a nuova vita. Questa avvertenza riguarda i tempi, essenziali dal punto di vista strategico.

In secondo luogo, la cancellazione progressiva del debito riguarda anche l'Europa perché alcuni paesi — spero non l'Italia, ma i dati sono confortanti — continuano a salvaguardare i loro interessi economici alle spalle di alcuni di questi paesi, proprio nel momento in cui stiamo discutendo la negoziazione del bilancio europeo per quanto riguarda «Agenda 2000».

L'ultima annotazione su cui richiamo l'attenzione del Governo è la seguente: la cancellazione del debito dei paesi poveri non riguarda più soltanto quei paesi ma anche i paesi ricchi, per un effetto *boomerang*. Naturalmente si tratta di un'azione economica assolutamente inedita ma prevedibile, anzi prevedibilissima, che cambia il modello di sviluppo.

Questo problema interessa il sistema di equilibrio del nostro mondo globalizzato; un intervento in questo senso rappresenta una grande lezione di democrazia politica per il nostro paese e per l'Europa.

(Ordinanza del tribunale di sorveglianza di Venezia relativa ai tre condannati per l'assalto al campanile di San Marco)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Scarpa Bonazza Buora n. 3-03580 (vedi l'allegato A — *Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Scarpa Bonazza Buora ha facoltà di illustrarla.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Vicepresidente del Consiglio, con un ordinanza del tribunale di sorveglianza di Venezia è stata respinta la richiesta di affidamento ai servizi sociali dei signori Antonio Barison, Andrea Viviani e Luca Peroni — i tre cittadini italiani e veneti che il 9 maggio 1997 salirono sul campanile di San Marco — in quanto ritenuti

«socialmente pericolosi», nonostante le relazioni positive delle assistenti sociali e le informative dei carabinieri favorevoli all'affidamento, ed è stato decretato e nuovamente eseguito il loro arresto.

A mio avviso tale ordinanza, di sapore assolutamente medievale, ha suscitato un'ondata di critiche (la stampa di questi giorni lo testimonia ampiamente) e di polemiche da parte di tutte le forze politiche e soprattutto da parte dei rappresentanti delle istituzioni e da privati cittadini.

Alla luce di questi fatti, vorrei conoscere a tale riguardo, signor Vicepresidente del Consiglio, il suo pensiero, e quindi quello del Governo nonché quali atti di propria competenza il Governo intenda porre in essere in merito a questa sconcertante vicenda al fine di tutelare la libertà — sottolineo la parola «libertà» — di pensiero dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. L'onorevole Scarpa Bonazza Buora chiede al Governo di esprimere il proprio avviso sull'ordinanza del tribunale di Venezia a cui ha fatto cenno e di indicare quali atti il Governo intenda compiere in base alla propria competenza.

Il Governo non può — è di tutta evidenza — entrare nel merito di una decisione dell'autorità giudiziaria che, come è noto, nel nostro paese è indipendente. Si tratta di una decisione per di più ancora non definitiva e avente ad oggetto una richiesta che potrà comunque essere reiterata. Il Governo inoltre non può assumere alcuna determinazione, perché non ne ha la competenza, che possa influire su tale vicenda.

Non posso quindi che limitarmi a ricordare i motivi che stanno alla base dell'ordinanza emessa dal quel tribunale, sul quale, lo ripeto, il Governo non ha alcuna competenza.

FABIO CALZAVARA. L'Italia è peggio della Turchia!

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Va premesso che dovendo decidere sulla concedibilità del beneficio dell'affidamento in prova, in relazione a persone condannate per reati aggravati dal fine di eversione, il tribunale di sorveglianza ha dovuto procedere necessariamente, secondo le norme vigenti, all'accertamento di alcune condizioni.

Il tribunale ha ritenuto di desumere — leggo testualmente la motivazione — la «persistente contiguità con la criminalità eversiva» dai documenti e le informazioni acquisite; tra queste risulta la richiesta, avanzata per tutti e tre i soggetti in questione da parte della procura della Repubblica presso il tribunale, di sottoporre a processo penale per reati associativi di tipo eversivo, nonché la precisazione, fatta nell'ordinanza, che nessuno dei tre condannati ha dimostrato una reale volontà di dissociazione dai reati compiuti.

GIACOMO CHIAPPORI. Quelli di Gla-
dio sono tutti fuori!

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. È stato pertanto ritenuto dal tribunale — anche qui cito testualmente —: «che il permanere di legami personali ed associativi con persone concorrenti nei reati e coindagati per gravissimi reati contro la personalità dello Stato (...), non consente di formulare fondatamente un esito favorevole» e che sia necessario «almeno per un periodo» un diverso provvedimento, quale è quello che è stato assunto.

Ricordo anche che per il coimputato Gilberto Buson, in relazione al quale le informazioni acquisite non consentivano di desumere collegamenti attuali con gruppi eversivi, il tribunale ha deciso diversamente, accogliendo favorevolmente l'istanza di affidamento al servizio sociale.

Sottolineo infine che, dato che queste ordinanze sono state depositate l'8 marzo 1999, non risultano ancora scaduti i ter-

mini per la presentazione di eventuali ricorsi in Cassazione contro le decisioni stesse.

FABIO CALZAVARA. Vergogna !

PRESIDENTE. L'onorevole Scarpa ha facoltà di replicare.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, onorevole Vicepresidente del Consiglio, non mi attendevo francamente una risposta molto diversa.

Devo dire con dolore, non con sorpresa, che ritengo la sua risposta assolutamente insoddisfacente e pilatesca.

Il Governo si fa scudo sostenendo di avere un'attribuzione diversa rispetto a quella del potere giudiziario. Mi chiedo se il Governo abbia la possibilità di verificare se non sia andato con la mano particolarmente pesante nei confronti di tre cittadini che non sono sicuramente — badi bene, signor Vicepresidente del Consiglio, lo dice una persona mite e misurata che non ha l'attitudine a scalare i campanili — pericolosi. Il Governo ha assunto tale atteggiamento persecutorio forse perché non si sono pentiti, in base ad una logica di pentitismo che, evidentemente, sta particolarmente a cuore a chi, in questo momento, regge le sorti della nostra Repubblica.

Ricordo a me stesso che in questo paese sono liberi cittadini assassini e criminali conclamati, come l'assassino di Walter Tobagi, solo per fare un esempio (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Girano liberamente per le nostre città criminali pericolosi, pentiti che tali non sono e che, ogni giorno, gettano fango contro i privati cittadini.

Nei confronti di questi cittadini italiani e veneti mi pare che lo Stato — ed è inutile nascondersi dietro un presunto conflitto di attribuzione — usi una mano particolarmente pesante. Ciò, oltre che politicamente idiota, è assolutamente incomprensibile ed è la risposta, anzi la non risposta che il popolo veneto, in questo

momento non vorrebbe avere e che purtroppo lo Stato e questo Governo danno.

Mi meraviglio che ancora si possa sostenere una posizione di questo genere e che di fronte alla sensibilità ormai da tutti comunemente avvertita — anche dai settimanali cattolici, signor Vicepresidente del Consiglio, nel Veneto e nel Triveneto — vi sia una totale sordità da parte del Governo alle esigenze di autonomia e di libertà che, in questo caso, sono sicuramente conciliate (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

(Norme fiscali a favore delle piccole attività commerciali nelle zone montane)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Ballaman n. 3-03581 (vedi *l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

L'onorevole Ballaman ha facoltà di illustrarla.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, è quanto meno scandaloso che uno Stato non adempia alle leggi che si dà, soprattutto perché sappiamo quanto esso sia feroce persecutore di chi non adempie alle sue leggi.

L'esempio dei perseguitati «serenissimi», citato un attimo fa, è lampante in questo senso (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Ebbene, con l'articolo 16 della legge n. 97 del 1994, il Parlamento ha disposto che nei comuni montani con meno di mille abitanti e nei centri abitati con meno di 500 abitanti, sia permesso ai piccoli esercizi commerciali di concordare preventivamente con il fisco l'imposta da pagare, esonerando le stesse imprese dalla tenuta di contabilità.

Dal 1994 più parlamentari della lega, ma anche dell'attuale maggioranza e opposizione, hanno sollecitato l'applicazione di questa legge continuamente inapplicata

dallo Stato. Il ministro delle finanze ha risposto che la legge citata deve ritenersi implicitamente abrogata con l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 218 del 1997.

Nel frattempo, molte amministrazioni regionali hanno provveduto a tutti i compiti necessari per consentire di applicare ai propri cittadini questa agevolazione per le zone montane, oggetto ormai di un continuo spopolamento.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. L'onorevole Ballaman si riferisce alle norme dell'articolo 16 della legge n. 97 del 1994 per i piccoli imprenditori commerciali dei comuni montani.

Come lei ha appena ricordato, è stata più volte esposta questa considerazione al ministro delle finanze. La norma è ormai ritenuta dal dipartimento delle entrate delle finanze implicitamente abrogata, con l'entrata in vigore, appunto, del decreto legislativo n. 218 del 1997 che ha riordinato organicamente le regole dell'accertamento con adesione e della conciliazione giudiziaria.

Con quel decreto legislativo il Parlamento ha individuato uno strumento generale e onnicomprensivo, volto a definire, con l'adesione del contribuente, l'accertamento delle imposte sui redditi e sull'IVA. Tale istituto ha carattere generale e sostituisce, quindi, tutte le norme specifiche in materia vigenti a quella data e con esso incompatibili. Per tale motivo la norma specifica di cui si è parlato è ritenuta dal Ministero delle finanze implicitamente abrogata.

D'altronde, come è noto, la norma in questione ha sempre presentato, fin dalla sua entrata in vigore, problemi di attuazione e di interpretazione. Infatti, in un decreto-legge del 1994 era stata prevista la sua abrogazione, anche se tale abrogazione non fu riproposta nelle successive reiterazioni del provvedimento. La que-

stione è stata poi oggetto di esame da parte della conferenza delle regioni e delle province autonome che, nell'ottobre 1996, aveva trasmesso al Ministero delle finanze una proposta di modifica della norma, proposta sulla quale si era espresso favorevolmente il Ministero dell'agricoltura. La questione è stata poi superata con l'entrata in vigore del decreto legislativo del 1997 che, come ho detto, ha riordinato l'intera materia.

Il Ministero delle finanze, quindi, ritenendo quella norma implicitamente abrogata dal decreto legislativo sopravvenuto, ha sempre avuto a questo riguardo un atteggiamento chiaro e tutti i comuni montani sono da tempo a conoscenza di questo orientamento.

D'altronde, i problemi dei comuni montani, la cui importanza è ben nota, sono oggetto di continua attenzione da parte del Governo, sia attraverso il CIPE, cui è affidato il compito di ripartire le risorse del fondo nazionale della montagna, sia attraverso il Comitato tecnico interministeriale che si occupa della montagna.

PRESIDENTE. L'onorevole Ballaman ha facoltà di replicare.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Vicepresidente, sono totalmente insoddisfatto della sua risposta e della vostra incapacità interpretativa. Io mi rivolgevo al Presidente del Consiglio proprio per interpellare un superiore gerarchico. Le risposte del Ministero le conoscevo ed erano assolutamente inconcepibili, perché questa incompatibilità non è per nulla valida e per ben cinque motivi.

La norma generale non abroga una norma specifica e, in questo caso viene prevista proprio un'agevolazione per le zone montane, oggetto di continuo spopolamento.

La norma che dovrebbe abrogare la legge in questione regolamenta un concordato tra contribuente e Stato in un momento successivo ad un accertamento fiscale; non ha niente a che fare con il concordato previsto dalla norma che se-

condo voi dovrebbe essere abrogata, che invece regolamenta un concordato preventivo allo stesso anno di imposta. La norma abrogatrice, tra l'altro, ha come oggetto solo il concordato, mentre la norma che dovrebbe essere abrogata parla anche di sistema contabile. Inoltre, nello statuto del contribuente si prevede l'impossibilità di attuare abrogazioni esplicite, come in questo caso, e viene previsto solo il ricorso ad abrogazioni esplicite.

Infine – quinto ed ultimo motivo – la volontà del legislatore, a quanto si desume anche da una serie di successive interrogazioni e risoluzioni sia della maggioranza sia dell'opposizione, ha espressamente indicato l'intenzione di mantenere viva, ed anzi di estenderla alle isole minori, la normativa che il ministro vorrebbe abrogare.

Tenendo poi presente che l'articolo in questione e la legge stessa hanno avuto, secondo gli atti della Camera, voto favorevole all'unanimità sia al Senato che alla Camera, è assolutamente inconcepibile che vogliate abrogare nel silenzio, implicitamente, una norma dopo aver propagandato per tutta la montagna il vostro sforzo per arrivare alla legge del 1994 ed a questa approvazione.

È comunque intenzione della lega nord ripristinare tale normativa ed è proprio per questo che ho già presentato la proposta di legge n. 5734, che ha già raccolto le adesioni di numerosi parlamentari di tutte le forze politiche per il ripristino di un'agevolazione giusta e per la riappropriazione da parte del Parlamento del potere legislativo, che ormai troppo spesso finisce nelle mani dell'esecutivo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata all'ordine del giorno.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Mancato conseguimento degli obiettivi di crescita del PIL rispetto alle previsioni presentate all'Unione europea)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Armani n. 2-01685 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Armani ha facoltà di illustrarla.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, la mia interpellanza, peraltro sottoscritta anche da altri colleghi del mio partito, parte da alcune considerazioni.

Anzitutto, i dati sul prodotto interno lordo, sul saldo dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione, sul saldo primario, eccetera, hanno avuto vicende piuttosto tormentate in quanto dalle previsioni contenute nel documento di programmazione economico-finanziaria, che – come ricorderemo – ipotizzava livelli di crescita del PIL molto accentuati (2,5 per cento nel 1998 e 2,7 per cento nel 1999), si è via via passati a livelli sempre più bassi, peraltro con una scansione temporale abbastanza strana. Infatti, il 18 dicembre 1998 abbiamo presentato all'unione economica e monetaria il nostro programma di stabilità, che prevedeva per il 1998 una crescita dell'1,8 per cento – quindi ridimensionata rispetto alla previsione del documento di programmazione economico-finanziaria –, mentre, a distanza di poche settimane, in una comunicazione del 24 febbraio 1999, il governatore della Banca d'Italia ha sostenuto che la crescita del PIL per il 1998 potrebbe essere inferiore all'1,5 per cento. L'ISTAT ha poi confermato tale dato, registrando una crescita dell'1,4 per cento.

Per quanto riguarda il 1999, il documento di programmazione economico-finanziaria ha previsto una crescita del 2,7 per cento, il governatore della Banca d'Italia, nella comunicazione del 24 feb-

braio già citata, ha stimato una crescita compresa tra l'1,5 e il 2 per cento, mentre il bollettino economico della stessa Banca d'Italia ha previsto un aumento del PIL del 2 per cento, aggiungendo che difficilmente, se non vi sarà una crescita adeguata, sarà sufficiente la manovra varata per il 1999, che necessiterà quindi di una prossima integrazione. Secondo tale bollettino, poi, così stando le cose, difficilmente potrà essere conseguito l'obiettivo concernente l'indebitamento della pubblica amministrazione per il 1999, previsto intorno al 2 per cento.

I dati sono questi, ma in realtà il vero problema è che il Ministero del tesoro fa delle previsioni poi contraddette dalla Banca d'Italia, che fornisce i dati reali. A questo punto ci si domanda se questo Ministero del tesoro preveda quello che vorrebbe che fosse l'economia italiana e quindi presenti una previsione rosea dell'andamento della stessa economia per, come si dice, *épater le bourgeois* oppure non sia in grado di fare previsioni adeguate.

Ricordo ancora che, nei primi mesi del 1997, feci una domanda sull'andamento della crisi asiatica e la collaboratrice del ministro Ciampi, il sottosegretario Pennacchi, disse che tutto andava bene, che non vi erano problemi e che la crisi asiatica non avrebbe avuto riflessi sulle esportazioni italiane e neppure sulla esposizione delle banche. Abbiamo saputo, poi, che le esportazioni italiane e il *made in Italy* ha subito un contraccolpo terribile per la crisi asiatica che gli effetti di questa si sono moltiplicati con la crisi russa, con quella dell'America latina, del Brasile e così via.

In realtà abbiamo la sensazione che il Ministero del tesoro, pur con tutti i suoi consulenti, i suoi centri di ricerca e così via, non sia assolutamente in grado di darci una prospettiva precisa degli andamenti economici del paese e quindi ovviamente anche di quelli della finanza pubblica e soprattutto che esso sia candidato a fare delle bruttissime figure davanti all'unione economica e monetaria. Infatti, tale dicastero ha previsto, il 18

dicembre, una crescita del PIL nel 1998 dell'1,8 per cento e poche settimane dopo il governatore della Banca d'Italia e poi l'ISTAT hanno certificato l'1,4 per cento. Quindi, c'è questa prima osservazione importante: il Ministero del tesoro non è in grado di fare previsioni precise, mentre la Banca d'Italia lo è. A questo punto, che cosa non funziona? Inoltre, questa differenza di previsioni dà la sensazione di un paese che sostanzialmente si illude di realizzare certi obiettivi che poi non raggiunge e, quindi, in un certo senso, vende fumo alla Comunità europea e all'unione economica e monetaria europea. Questo è un aspetto molto grave.

Il secondo punto sul quale vorrei soffermarmi riguarda ciò che è riportato sul bollettino economico della Banca d'Italia, pubblicato il 5 marzo del 1999 — quindi pochi giorni fa — che ha autorevolmente rettificato in peggio le previsioni di crescita del PIL nel 1999 rispetto a quelle preannunciate dal governatore addirittura il 24 febbraio scorso. Esso ha rilevato che l'aumento reale del PIL nell'anno in corso potrebbe non superare l'1,5 per cento, mentre la manovra di finanza pubblica per il 1999, approvata nella sessione di bilancio della fine del 1998, potrebbe conseguentemente non essere sufficiente (e, quindi, come ho detto, necessariamente bisognosa di una prossima sua integrazione) a ridurre ad appena il 2 per cento l'indebitamento netto della pubblica amministrazione. Ricordo, in particolare, che quest'ultimo, nel 1998 era previsto del 2,6 per cento e poi è risultato del 2,7 per cento, cioè peggiore rispetto a quello comunicato alla Comunità europea e a quello prevista nei documenti di Governo.

La nostra preoccupazione è fondata perché il tasso di crescita dell'economia italiana (mi pare che anche i primi due mesi del 1999 siano molto negativi) è al di sotto delle previsioni e addirittura non supera l'1,5 per cento mentre — come i ministri ed economisti Ciampi e Visco, dotati tra l'altro di ottimi consulenti economici, sanno benissimo — l'occupazione si crea spontaneamente al di sopra di un 2-2,5 per cento di incremento. Se il tasso

di crescita è pari all'1,5 per cento, l'occupazione potrà essere spinta solo con provvedimenti di tipo assistenziale.

Ecco dunque che si pone il problema della congruità della manovra del 1999 e della necessità di integrarla. So bene, ministri Ciampi e Visco, che avete replicato che una simile manovra non sarà necessaria ed avete così sostanzialmente tranquillizzato l'opinione pubblica, ma in realtà i dati della banca centrale non sono ancora stati smentiti e quindi, se l'economia cresce poco, cresce meno anche il gettito fiscale. Naturalmente, si possono manovrare i tiraggi di tesoreria, come è stato fatto nel 1997, ma tirando i remi in barca dei tiraggi di tesoreria in realtà si alimenta una deflazione che non è altro che generatrice di ulteriore disoccupazione e impatto negativo sull'economia.

La crescita minore dell'economia si risolve in un gettito inferiore, soprattutto nell'ambito dell'imposizione indiretta, che, come è noto, è quella più sensibile all'andamento congiunturale, poiché l'imposizione diretta ha tempi di reazione più lunghi, dato che, per esempio, quest'anno, a maggio 1999, si pagherà con il modello 740 sui redditi del 1998 (vi è sempre, quindi, lo scarto di un anno). Le imposte indirette, nell'ambito delle quali rientrano sia l'IRAP sia l'IVA, però, avranno certamente un impatto negativo: se il PIL cresce dell'1,5 per cento, evidentemente il gettito di queste imposte sarà inferiore e analogamente sarà inferiore il gettito delle accise e di tutte le altre tassazioni indirette. A questo punto, con un bilancio che è sul filo del rasoio, che ha realizzato un avanzo primario del 4,9 per cento mentre era previsto al 5,5 per cento e che nel 1997 era addirittura del 6,6, non può permettersi il lusso di illudere gli italiani rispetto alla necessità di una nuova manovra.

Certo, vi è la possibilità che la manovra sia operata nel settore della spesa pubblica corrente e che quindi si debba intervenire sul *welfare*, ma naturalmente chi propone di intervenire in questo am-

bito e di incidere sulla previdenza è come se contravvenisse ad un cartello con scritto « chi tocca i fili muore » !

Non si può parlare male della previdenza senza che, a questo punto, nessuno faccia nulla. Lei stesso, ministro Ciampi, ha sempre detto che non bisogna parlarne, perché, se si parla, si fanno solo danni: tuttavia, siete di fronte ad un problema, perché, se l'economia italiana cresce dell'1,5 per cento nel 1999, essendo cresciuta dell'1,5 nel 1997 e dell'1,4 nel 1998, come farete, se non interverrete sull'imposizione e sulla spesa pubblica corrente, quindi strutturalmente sul *welfare*, a mantenere gli obiettivi di saldo dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione al 2 per cento nel 1999, come vi siete impegnati a fare in base al patto di stabilità ?

I casi sono due: o interverrete coraggiosamente sulla spesa corrente, oppure lavorerete al solito sui flussi di tesoreria, ma come ho detto, tirando i remi della tesoreria, accentuerete ancora di più la deflazione nel paese ed avrete quindi riflessi negativi sull'occupazione e sulla stessa crescita del PIL. In un certo senso, dunque, è pericoloso dichiarare che non vi sarà una manovra, perché, se effettivamente non vi sarà, si interverrà sui flussi di tesoreria ed allora potremmo constatare, a distanza di qualche settimana o di qualche mese, che la deflazione è ancora più grave.

D'altra parte, non ci illudiamo: la manovra di bilancio è tutta fondata sul calo dei tassi di interesse. Vi è andata, anzi ci è andata bene (per carità, vivo in questo paese e condivido le gioie e i dolori del ministro del tesoro per quanto riguarda le finanze pubbliche) nel 1997 con il calo dei tassi di interesse, è andata bene soprattutto nel 1998 sempre per il calo dei tassi, ma non è affatto detto che il loro andamento si mantenga invariato nel 1999.

Se l'economia americana crescerà ancora con i ritmi che abbiamo registrato in queste ultime settimane, probabilmente la riserva federale non potrà intervenire, o potrebbe non farlo — non voglio fare

previsioni negative — ma potrebbe essere costretta ad intervenire sui tassi americani. Così facendo, fatalmente vi sarà un riflesso su quelli europei. Se l'euro in questo momento è basso rispetto al dollaro — tra l'altro è anche un fatto positivo perché almeno c'è la possibilità di esportare sul mercato americano — non è detto che tale situazione possa durare all'infinito. Infatti, se l'euro è basso e lo sono anche i tassi d'interesse che sono relativamente più alti negli Stati Uniti, vi può essere un deflusso di liquidità dal mercato europeo, per esempio dai marchi verso il dollaro e, quindi, vi potrebbe essere un riflesso anche speculativo sull'euro rispetto al dollaro. La situazione è molto delicata e credo che i ministri qui presenti abbiano il dovere di dire realmente come stanno le cose e non semplicemente illudere gli italiani.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha facoltà di rispondere.

CARLO AZEGLIO CIAMPI. *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* Signor Presidente, onorevoli deputati, innanzitutto vorrei tranquillizzare l'onorevole Armani per quanto riguarda le capacità di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Le previsioni vengono fatte e possono anche essere sbagliate, ma desidero ricordare come tutte quelle che i nostri ministeri hanno fatto per il 1997 — ad esempio — si siano realizzate, nonostante la maggior parte degli altri previsori avessero affermato che non saremmo stati capaci di raggiungere gli obiettivi che, tra l'altro, erano particolarmente difficili.

PIETRO ARMANI. C'è stata la rottamazione !

CARLO AZEGLIO CIAMPI. *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* Non è solo questo, lei sa bene, onorevole Armani, come i conti

pubblici siano stati ricondotti all'equilibrio, come dimostrano i dati che ora citerò.

Desidero, comunque, ricordare che già sabato scorso il ministro Visco ed io, dopo la pubblicazione da parte dell'ISTAT la mattina di lunedì 1° marzo dei dati sui conti economici nazionali e sui conti pubblici, abbiamo reso pubblicamente una dichiarazione nella quale affermavamo quanto segue: « Abbiamo preso atto di quei dati, in particolare della minore crescita ed abbiamo subito avviato la revisione per il 1999, sia delle previsioni del PIL, sia delle entrate e delle spese del bilancio pubblico ». Abbiamo aggiunto che i risultati di tale revisione, ancora in corso, saranno resi noti al più tardi entro il 20 marzo con l'aggiornamento della relazione previsionale e programmatica per il 1999 e con la consueta relazione trimestrale di cassa.

Confermo che il lavoro di revisione sta procedendo e sarà completato in un secondo tempo ed inserito in un disegno coerente di politica economica per il prossimo quadriennio con il documento di programmazione economica e finanziaria del prossimo maggio.

Ciò premesso, colgo l'occasione odierna per anticipare alcuni degli elementi che saranno più compiutamente indicati nei documenti che ho citato e per sottolineare alcuni punti.

Il primo: dal bollettino dell'ISTAT (conti economici nazionali) risulta che la domanda interna nel 1998, comprensiva della variazione delle scorte, è aumentata in termini reali del 2,6 per cento, più precisamente 1,8 per cento i consumi e 3,5 per cento gli investimenti.

Il secondo punto: l'aumento del prodotto interno lordo è stato pari all'1,4 per cento, a causa dell'andamento della componente estera.

Abbiamo avuto, infatti, un aumento molto elevato delle importazioni (6,1 per cento in termini reali) ed un modesto aumento delle esportazioni di merci e servizi — e di questi ultimi ancora di più — che sono aumentate in totale dell'1,3 per cento. Vi è, quindi, un differenziale di

cinque punti percentuali fra l'andamento delle importazioni e quello delle esportazioni.

Questo sbilanciato andamento dell'*import-export* è la conseguenza, soprattutto, dell'effetto delle note crisi internazionali – prima quella asiatica e, successivamente, quelle russa e brasiliana – sulla nostra economia, che, come è noto, è particolarmente aperta al commercio mondiale extra-europeo: ne deriva un'influenza maggiore di quella che si è avuta negli altri paesi dell'Europa.

In assenza di tale sfavorevole andamento dell'interscambio, dovuto, quindi, a cause esterne, la crescita della nostra economia sarebbe stata sostanzialmente in linea con gli obiettivi indicati nei documenti programmatici dello scorso anno, che, d'altra parte, erano allora condivisi dagli istituti di ricerca italiani e internazionali.

Un altro punto riguarda l'insoddisfacente andamento della produzione, già percepito nell'estate scorsa e accentuatosi particolarmente nel mese di dicembre. Esso ha determinato l'adozione da parte del Governo di una serie di interventi di stimolo, tradottisi soprattutto nelle seguenti misure: accelerazione degli investimenti pubblici in infrastrutture, che già nel 1998 sono aumentati del 10 per cento e sono in espansione non minore nel 1999, con una loro accentuazione nelle aree depresse; promozione degli investimenti delle imprese, con misure specifiche rivolte al Mezzogiorno e con provvedimenti fiscali generali: basti ricordare la cosiddetta *dual income tax*, ora rafforzata fortemente con il provvedimento adottato nei giorni scorsi; infine, facilitazioni per il rinnovo del patrimonio edilizio, che hanno dimostrato, già dalla seconda parte dello scorso anno, un effetto positivo sull'andamento delle costruzioni, che nel 1998 è stato particolarmente piatto.

Voglio aggiungere, in particolare, che la riforma fiscale e l'introduzione dell'IRAP hanno determinato una consistente riduzione del costo del lavoro, unitamente ad una diminuzione rilevante del carico fiscale complessivo sulle imprese.

Il Governo confida che questa azione, inserendosi in una situazione di bassi tassi d'interesse, di ampia disponibilità di risorse sul mercato dei capitali di rischio, di buon andamento dei margini di profitto delle imprese anche nel 1998 e di stabilità dei prezzi, consenta, sin dai prossimi mesi, una ripresa produttiva, che si ritiene si tradurrà nel 1999 in una crescita del prodotto interno lordo, che oggi prudenzialmente può essere indicata nell'1,5 per cento.

Passo ora ai conti pubblici: il risultato di consuntivo del 1998 ha messo in evidenza un rapporto indebitamento-prodotto interno lordo pari al 2,68 per cento. L'obiettivo era del 2,60 per cento: quindi, esso non è stato raggiunto per 8 centesimi, nonostante si sia avuta una crescita minore del previsto di un punto percentuale, sia stata ridotta la pressione fiscale e siano stati prese dagli organi tecnico-statistici della Comunità decisioni che hanno portato all'esclusione dalle entrate di un'importante partita, superiore a 2 mila miliardi.

Quindi, i dati del 1998 costituiscono conferma del riequilibrio avvenuto nella nostra finanza pubblica nel 1997: il risultato, ottenuto nel 1997, di aver fatto scendere in un solo anno di oltre quattro punti percentuali il rapporto indebitamento-PIL – risultato che non ha l'eguale nelle economie occidentali dal dopoguerra – non è stato, cioè, il frutto di misure occasionali o di interventi limitati al 1997, ma di un riequilibrio delle poste di bilancio, che trova il suo principale punto di forza nell'aver ricondotto – e a questo proposito voglio rassicurare gli onorevoli interpellanti – la spesa corrente entro e sotto l'aumento del prodotto interno lordo.

Questa è stata l'azione di Governo nel 1997, confermata nel 1998, e che vede ulteriori conferme nei dati della finanza pubblica nel primo bimestre del 1999. Non a caso i dati dei primi due mesi – gennaio e febbraio – del 1999 hanno visto un fabbisogno dello Stato inferiore di 1.500 miliardi all'importo nello stesso periodo dell'anno precedente.